

VII^a dopo Pentecoste

27 luglio 2014

Introduzione

Siamo radunati a celebrare l'Eucarestia per fare memoria di quanto Dio ha fatto per noi. Chiediamo aiuto, senza rivendicare nulla nei suoi confronti, e con umiltà riconosciamo le nostre incoerenze. Facilmente infatti parliamo di comunione fraterna, di amore verso Dio, ma non sempre le nostre opere lo testimoniano, non sempre le intenzioni con cui facciamo certi gesti sono sinceri atti d'amore.

Lettura del libro di Giosuè

(Gs 4,1-9)

Quando tutta la gente ebbe finito di attraversare il Giordano, il Signore disse a Giosuè: «Sceglietevi tra il popolo dodici uomini, un uomo per ciascuna tribù, e comandate loro di prendere dodici pietre da qui, in mezzo al Giordano, dal luogo dove stanno immobili i piedi dei sacerdoti, di trasportarle e di deporle dove questa notte pernoverete». Giosuè convocò i dodici uomini che aveva designato tra gli Israeliti, un uomo per ciascuna tribù, e disse loro: «Passate davanti all'arca del Signore, vostro Dio, in mezzo al Giordano, e caricatevi sulle spalle ciascuno una pietra, secondo il numero delle tribù degli Israeliti, perché siano un segno in mezzo a voi. Quando un domani i vostri figli vi chiederanno che cosa significhino per voi queste pietre, risponderete loro: "Le acque del Giordano si divisero dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore. Quando essa attraversò il Giordano, le acque del Giordano si divisero. Queste pietre dovranno essere un memoriale per gli Israeliti, per sempre"». Gli Israeliti fecero quanto aveva comandato Giosuè, presero dodici pietre in mezzo al Giordano, come aveva detto il Signore a Giosuè, secondo il numero delle tribù degli Israeliti, le trasportarono verso il luogo di pernottamento e le deposero là. Giosuè poi eresse dodici pietre in mezzo al Giordano, nel luogo dove poggiavano i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza: esse si trovano là fino ad oggi.

Lettura del Vangelo secondo Luca

(Lc 13,22-30)

Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Omelia

Le parole di Gesù che invita a non perdersi in chiacchiere e domande curiose, ma a "*sforzarsi di entrare per la porta stretta*", sembrano avvalorare l'immagine di un cristianesimo che predica sacrificio, rinuncia e tutta una serie di comportamenti poco propensi alla gioia di vivere.

Tanti hanno abbandonato la pratica religiosa proprio perché rifiutano una religione che impone ulteriori restrizioni a chi già vive un'esistenza dura.

Gesù però non è fautore di questa religione, ricordiamoci infatti che i suoi avversari lo accusavano di essere "*un mangione e un beone*", perché spesso sedeva a tavola con i peccatori e non osservava sempre il precetto del digiuno o era troppo indulgente con chi aveva sbagliato.

L'immagine della porta stretta non è quindi il simbolo di una religione che impone sacrifici, che esige una cura dimagrante per entrare in paradiso.

La porta stretta chiede uno sforzo perché fa appello alla responsabilità personale.

Per la porta stretta si passa soltanto uno alla volta. Gesù esige dunque una risposta a ciascuno.

Allora possiamo dire che la porta stretta è immagine del cristianesimo, ma di un rapporto con Dio che esalta la libertà di ciascuno perché lo rende protagonista chiamandolo ad essere responsabile delle proprie scelte.

Non si entra in gruppo, cioè in modo anonimo, non c'è un passaggio di massa, dove il singolo viene condizionato dalla scelta della maggioranza.

Gesù chiede che ciascuno si impegni, ed è questo lo sforzo, a dare la propria risposta personale di fronte a Lui, che è la vera porta per entrare nel regno di Dio, nella comunione con il Padre.

"E voi chi dite che io sia?" Gesù non si accontenta che i discepoli riportino le opinioni degli altri o gli umori della folla, ma vuole che decidano in prima persona, dichiarando il proprio pensiero.

Gli altri non decidono per noi, ma hanno un ruolo fondamentale nell'aiutare a fare memoria di ciò che Dio ha fatto.

Nel libro di Giosuè Dio stesso chiede a Giosuè di predisporre un segno che possa essere memoria di quanto ha fatto per il suo popolo al fiume Giordano. Le pietre serviranno a ricordare e a trasmettere alle generazioni future che Dio ha mantenuto la promessa fatta introducendo il popolo di Israele in quella terra che aveva promesso ai loro padri quando li fece uscire dall'Egitto, liberandoli dalla schiavitù. Tutti dovranno ricordare che Dio è fedele porta a compimento ciò che promette.

Questo è il compito degli altri, raccontare ciò che Dio ha fatto perché anch'io sapendolo possa decidere, se Dio merita di essere scelto come l'unico Signore della mia vita, o no. Gli altri non decidono per me e tantomeno mi impongono la loro scelta, ma hanno il dovere di trasmettere anche a me, la loro esperienza di Dio perché io a mia volta scelga.

Noi celebriamo la memoria della Pasqua di Gesù, il segno più grande dell'amore e della speranza che Dio ci ha lasciato con la croce e la risurrezione di Gesù. Fare la comunione, vuol dire accogliere, aderire, fare mio questo messaggio d'amore e di speranza. Poi uscendo di chiesa sono chiamato ad esprimere questo mio convincimento, questa scelta.

Il richiamo di Gesù è che la comunione vera può nascere solo da una risposta personale, altrimenti rischia di essere formale, apparente. Possiamo anche aver mangiato insieme, essere andati a Messa, ma se poi non abbiamo l'amore di Dio e la speranza nel cuore, nei gesti, nelle parole che pronunciamo, quanto abbiamo vissuto sarà vuoto, esteriore e ci sentiremo dire da Gesù *"non so di dove siete"*.

Non si può giudicare dalle apparenze, dai gesti esteriori, non sempre esprimono ciò che si ha nel cuore. Ecco perché chi pensavamo essere primo, più vicino a Gesù, sarà ultimo e viceversa.

La porta è stretta e passare richiede uno sforzo perché bisogna mettersi in gioco personalmente e non ci si può nascondere dietro agli altri; Gesù chiede di pronunciare il nostro sì al singolare, anche se la domanda è rivolta a tutti.

Ecco perché abbiamo bisogno degli altri, per sostenerci nella nostra responsabilità personale, non per sostituirci a noi o per coprirci.

Preghiere dei fedeli

Tu che ci chiami per nome e ci chiedi di rispondere personalmente alla tua chiamata, aiutaci Signore a non guardare agli altri per farne poi motivo di confronto o di giustificazione, Ti preghiamo

Rendici capaci di vivere con sincerità le parole che pronunciamo davanti a Te e ai fratelli in chiesa.

I gesti della liturgia siano un rinnovato impegno di vita che liberamente assumiamo nella celebrazione del sacramento, Ti preghiamo

La preghiera sia un esercizio per fare continuamente memoria di quanto abbiamo ricevuto dalla tua benevolenza e per allargare il nostro cuore all'amore verso tutti, Ti preghiamo

Il perdono di Assisi che celebriamo in questa settimana ci aiuti ad accogliere noi per primi il dono della tua misericordia, per farne dono anche ai fratelli che ci hanno offeso, Ti preghiamo